LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 5-6 Luglio 1934 - Anno XII - Anno 68 - Num. 156 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali: prezzi di tariffa - Avvisi commerciali: prezzi di tariffa - Per piccoli avvisi, ordinari in terza delle rubriche. Nel testo dei giornali: Arte, Cinematografia, Fiori d'arancio, Segnando la cronaca, Divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea centrale. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via G. Verdi, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 31, Trimestre L. 16; Estero: Anno L. 100, Semestre L. 56, Trimestre 30

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Barbaroux, Galleria de Cristoforis

Il Principe di Piemonte alla festa della R. Guardia di Finanza

Scoprimento d'un busto del Re

Roma, giovedì sera.

Stamane in occasione della festa del Corpo della R. Guardia di Finanza, S.A.R. il Principe di Piemonte si è recato alla Caserma della Legione Allievi, ove ha inaugurato un busto del Sovrano, cui la caserma si intitola, ed ha distribuito personalmente le ricompense al valore ai militari del Corpo maggiormente distintisi in questi ultimi tempi.

Erano a ricevere l'Augusto Principe, che è giunto in automobile accompagnato dal suo Primo Aiutante di Campo, i Ministri delle Finanze e delle Comunicazioni, on. Jung e Puppini, i Sottosegretari di Stato alla Guerra ed alle Finanze, generale Baistrocchi e on. Arcangeli, il rappresentante del Partito console Morigi, i Capi di S. M. dell'Esercito, gen. Bonzani e della Milizia gen. Teruzzi, il Prefetto, il Comandante il Corpo d'Armata, il vice-Governatore, il generale comandante il terzo Raggruppamento CC. NN., il generale Comandante la R. Guardia di Finanza, il Comandante la Legione Allievi e varie personalità.

Quando S.A.R. il Principe di Piemonte, ossequiato dalle autorità, è entrato nel cortile della caserma, la Legione allievi e due Battaglioni di Guardie di Finanza hanno reso gli onori e la musica ha intonato la Marcia Reale e «Giovinezza». Una folla numerosissima, che gremiva le tribune, che erano state erette tutto intorno al vasto piazzale, ha accolto il Principe con entusiastiche acclamazioni, cui si sono associati i reparti delle Guardie di Finanza in congedo, che indossavano la Camicia nera. S.A.R. il Principe di Piemonte ha passato in rivista lo schieramento, quindi ha preso posto con le autorità in una apposita tribuna presso il busto di S. M. il Re, che era coperto da un drappo tricolore. Presso la tribuna si è collocato l'alfiere con la bandiera della R. Guardia di Finanza.

Frattanto i reparti della Legione allievi, ammassatisi sul lato destro del cortile eseguivano in coro, accompagnati dalla musica, la *Preghiera del Finanziere*, che è stata salutata da calorosissimi applausi. Subito dopo il comandante la Legione ordinava lo scoprimento del busto del Sovrano e dava il comando «Saluto al Re» ai reparti schierati. Un grido poderoso di «Viva il Re» ha fatto eco e la folla ha applaudito entusiasticamente.

Ristabilito il silenzio, l'Ordinario militare, Mons. Bartolomasi, ha pronunciato un breve discorso, esaltando le glorie del Corpo. Quindi ha impartito la benedizione alle drappelle, che il Principe ha donato alla Legione e ha voluto fissare personalmente alle trombe, tra le rinnovate acclamazioni degli astanti.

Il Principe ha poi proceduto alla consegna delle ricompense al Valor militare e al Valore di marina ad alcuni militari del Corpo.

Successivamente i reparti hanno sfilato in parata. Lo sfilamento aperto dai reparti delle guardie di Finanza in congedo è stato chiuso da reparti che indossavano le storiche uniformi piemontesi del 1774, napoleoniche del 1805 e del 1812, del Regno di Sardegna del 1819, dei finanzieri romani a cavallo del 1830, dei finanzieri lombardo-veneti del 1848, di quelli romani che presero parte alla difesa di Roma nel '49 e quindi le varie divise del Regno d'Italia fino ai giorni nostri. Al termine della bella manifestazione militare il Principe partecipava a un vermut offerto nella sede del Comando, ove ha tenuto rapporto agli ufficiali e ha espresso il Suo alto compiacimento al comandante la R. Guardia di Finanza e al comandante la Legione.

Infine, ossequiato dalle autorità, il Principe ha lasciato la caserma, fatto segno a rinnovate manifestazioni da parte dei convenuti.

I dirigenti del Nastro Azzurro di guardia alla Mostra della Rivoluzione

Ieri i componenti il Direttorio del Consiglio Nazionale del «Nastro Azzurro», hanno montato la guardia alla Mostra Fascista.

IL VIAGGIO DI BARTHOU A LONDRA

Un progetto di stretta cooperazione diplomatica e militare tra Inghilterra e Francia?

LONDRA, giovedì sera.

Tutti i giornali riportano da Parigi il comunicato diramato dopo il colloquio dell'Ambasciatore britannico con Barthou, circa la prossima visita del Ministro degli Esteri francese a Londra.

Secondo il corrispondente del «Daily Telegraph» da Parigi, lo scopo principale della visita di Barthou sarebbe quello di rendersi conto dell'opinione britannica sul patto di mutua assistenza che la Francia desidera concludere con le Potenze europee.

Il «Daily Herald» con il titolo «Nuova alleanza anglo-francese», pubblica una nota del suo redattore diplomatico secondo il quale l'arrivo di Barthou a Londra concluderebbe la discussione, già in corso, per un nuovo orientamento della politica britannica, orientamento che sarebbe consigliato dalla fallita conferenza del disarmo e dalla influenza della Lega, ridotta ad un puro carattere morale. I Ministri britannici avrebbero deciso, pur non abbandonando formalmente la Società delle Nazioni e non denunciando Locarno, di stabilire di fatto con la Francia una stretta cooperazione diplomatica e militare così da essere pronti ad inviare nel continente, alla prima richiesta, una spedizione più forte che nel 1914. La nuova alleanza sarebbe diretta, sempre secondo il giornale, contro la Germania e colpirebbe indirettamente anche la U.R.S.S.

L'accordo anglo-tedesco sui debiti

Londra, giovedì sera.

L'annunciato accordo sul servizio dei debiti con la Germania è commentato molto favorevolmente in tutta la stampa.

Il *Manchester Guardian* dice che una spiacevole guerra commerciale è stata evitata in un momento dalla decisione della Germania di pagare gli interessi dai debiti del Reich. Per i debiti a breve termine continuerà invece la moratoria, mentre per quelli a medio e lungo termine si procederà in base all'accordo, invero non molto soddisfacente, del 29 maggio.

Sul pagamento degli ordinari debiti commerciali si discuterà ulteriormente. I due Governi si sono accordati di non prendere misure restrittive l'uno contro l'altro, ma Chamberlain dispone dell'arma delle stanze di compensazione per eventuali incertezze future.

Arresto di un finanziere autore di truffe e irregolarità per oltre 60 milioni

Parigi, giovedì sera.

E' stato arrestato e chiuso nella prigione di Chaumont un industriale e finanziere, certo Mouginot, che a Nancy aveva fondato e dirigeva una società di risparmio, chiamata la Mutua dell'Est e aveva fondato inoltre la Società generale di credito mobiliare e immobiliare.

Il Mouginot è proprietario di un velodromo a Nancy, di una scuderia di cavalli da corsa e di ville tenute nell'alta Marna. Egli è stato arrestato sotto l'accusa di truffa denunzia dalle irregolarità della sua gestione, il cui passivo oltrepassa i 60 milioni.

Seduta burrascosa alle Cortes

Deputati con le pistole in pugno I lavori aggiornati a ottobre

Madrid, giovedì sera.

Le Cortes hanno preso le vacanze dopo una seduta burrascosa che è durata quasi fino a mezzanotte. Il Governo aveva posto la questione di fiducia sull'ordine del giorno per la sospensione dei lavori. Il dibattito iniziatosi in una atmosfera carica di elettricità si è andato sempre più arroventando fino a che l'eccitazione degli animi ha fatto temere che il tumulto potesse finire in tragedia.

Infatti a un certo momento alcuni deputati hanno estratto la rivoltella. E' avvenuto allora un parapiglia, ma i più accesi hanno finito per arrendersi alle esortazioni del presidente e degli elementi più ragionevoli. Le armi non sono state usate e ristabilitasi una relativa calma si è proceduto alla votazione per la chiusura della sessione.

Con 191 voti favorevoli e 62 contrari è stato approvato l'ordine del giorno e quindi la fiducia al Governo. Le Cortes si riapriranno il primo ottobre.

L'accordo russo-romeno e la questione della Bessarabia

Bucarest, giovedì sera.

Nella seduta della Commissione degli Affari Esteri della Camera, Giorgio Bratianu criticando la politica svolta da Titulescu nei riguardi dell'accordo con la U.R.S.S. ha insistito nel rilevare negli accordi conclusi a Ginevra tra Titulescu e Litvinoff la mancanza di ogni esplicito riconoscimento da parte della U.R.S.S. della sovranità romena sul territorio della Bessarabia nonchè di ogni garanzia contro il pericolo di un dumping economico.

L'Europa e le democrazie

Aspra polemica fra giornali tedeschi e francesi

Monaco di Baviera, giovedì sera.

Il *Voelkischer Beobachter* polemizza col *Temps* per un articolo apparso su quel giornale, in cui si definisce la situazione germanica anarchica e si esortano la Francia e l'Inghilterra ad opporsi ai tentativi che da tutte le parti vengono fatti per abbattere gli Stati a sistema democratico.

Il giornale scrive che ogni domenica in Francia echeggiano fucilate e un tumulto marxista succede ad un altro, dimostrando con diecine di morti quale sia il benessere offerto da quella tanto decantata democrazia, che, con il sistema dei partiti, consente il succedersi degli scandali e delle corruzioni che sono ormai all'ordine del giorno.

Il *Voelkischer* ritiene conseguentemente che sia non solo ridicolo ma anche avventato definire anarchia una azione energica che ha superato la vita politica e far credere al mondo che lo stato di corruzione sia una splendida democrazia.

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* esaminano lungamente la lotta di classe in Francia, rilevando come l'antiparlamentarismo che avrebbe in Parigi le sue radici nel movimento fascista e in provincia nel partito radicale di sinistra, guadagni ogni giorno terreno.

LA VITA STRANA

L'"altro" Dillinger

John Dillinger, il nemico pubblico N. 1, accresce ogni giorno i punti di merito per il suo titolo sfuggendo ai 20.000 poliziotti che gli danno la caccia e svaligiando qualche Banca per le spese di viaggio.

Nè dà segni di stanchezza. Anzi, ha persino tranquillizzato sua padre con una bella lettera traboccante di ottimismo, dov'egli si considera il più forte ed esprime la «certezza morale» (se così posso dire) di non essere costretto a riposarsi da un momento all'altro sulla sedia elettrica. La sua coscienza è serena. Giocatore di azzardo, egli giuoca con freddezza spietata affrontando le probabilità contrarie senza pensare che finiranno col sopraffarlo e per distruggere il suo ottimismo come può una buffera contro un castello di sabbia. Quando il pericolo le addenta in una morsa troppo stretta minacciando di porre la parola «fine» al suo romanzo giallo, egli impallidisce quel tanto che basta ad inviare tutta la disponibilità di sangue al cuore e al cervello ed avere pronti i posti di comando per suggerire l'azione migliore. Insomma, non s'inquieta più del necessario.

Contemporaneamente a Evans, nell'Illinois, un povero diavolo che si chiama Fitzpatrick, passa qualche notte insonne e giorni orribili. Egli è cresciuto nel santo timor di Dio costruendosi una famiglia alla quale assicura un discreto benessere; è generalmente stimato e riverito da quanti lo conoscono; e i suoi rapporti con la autorità costituite sono aperti amichevoli e sottomessi. Il più arrabbiato sorvegliante dei buoni costumi non ha torti da rimproverargli: egli frequenta la chiesa, paga i debiti e rispetta la donna altrui. Eppure, in questi ultimi mesi, ben venti volte i poliziotti gli sono saltati addosso portandolo in prigione e spesso sobbalza scorgendo intorno alla sua persona un cerchio di folla minacciosa che la segna a dito urlando:

— E' lui! E' lui! E' l'assassino!

Tutto perchè egli somiglia perfettamente al nemico pubblico N. 1. Nè può raccogliersi nello spazio sicuro del suo quartiere cittadino per vivere in pace data la sua qualità di commesso viaggiatore. Così continuerà a rischiare ore di pericolo e di angoscia fino a quando un equivoco più disgraziato di quelli precedenti gli cambierà i connotati restituendogli i diritti di persona per bene.

***

Alla Fiera del Levante

Una Mostra nazionale delle invenzioni

Roma, giovedì sera.

Il Consiglio nazionale delle Ricerche comunica che l'Associazione nazionale fascista Inventori, sotto gli auspici della Commissione centrale per l'esame delle invenzioni del Consiglio nazionale delle Ricerche, ha deliberato di accettare ed esporre a titolo gratuito alla Fiera del Levante tutti i trovati che ne saranno ritenuti meritevoli in una apposita Commissione. Le invenzioni più ragguardevoli saranno premiate con medaglie d'oro e d'argento e diplomi.

La Fiera del Levante, che avrà luogo a partire dal giorno 6 settembre p. v., assume di anno in anno sempre più vasta importanza, sia nel campo nazionale come in quello internazionale. E' evidente quindi l'alto interesse che rappresenta la importante agevolazione che il Regime, attraverso gli organi a ciò delegati, concede agli inventori italiani.

Per chiarimenti e per la presentazione dei trovati, gli inventori dovranno inviare le loro domande, corredate da tutto il materiale occorrente ad illustrarle chiaramente, al Commissariato per la Fiera di Bari presso la Associazione nazionale Inventori in Roma. In casi eccezionali, e cioè quando lo richiedono l'importanza presunta del trovato o la sua mole, il commissario stesso provvederà ad inviare il delegato sul luogo per prendere visione dei materiali. Il termine ultimo per la iscrizione scade il 22 luglio corrente. E' quindi nell'interesse di ciascun inventore di accelerare al massimo la presentazione della propria richiesta.

Larga partecipazione attraverso le Ass. economiche italiane in Francia

Parigi, giovedì sera.

Si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione delle Associazioni economiche italiane in Francia, il quale, dietro invito della Delegazione generale della Fiera del Levante a Parigi, ha preso in esame l'iniziativa di un largo intervento della Federazione alla prossima quinta Manifestazione del grande mercato internazionale barese.

Il Consiglio, rilevata l'importanza sempre crescente della Fiera del Levante, la prima partecipazione ufficiale del Governo francese e le notevoli riduzioni e facilitazioni ferroviarie che saranno concesse a tal riguardo dalle Ferrovie francesi ed italiane, ha deciso di iniziare una attiva propaganda fra i suoi aderenti perchè, attraverso l'imponente partecipazione, diano la prova migliore dell'interesse e della simpatia con le quali vengono seguite le nobili realizzazioni del Regime fascista.

La salma del Ministro Meriano giunta a Napoli

Napoli, giovedì sera.

Stamane, alle ore 7,30, proveniente da Bombay, è giunto in porto il piroscafo *Sumatra*, recante a bordo la salma del Ministro d'Italia nello Afghanistan, comm. Meriano, deceduto recentemente a Kabul.

A rendere omaggio alla salma si sono recati al porto S. E. Baratono, Alto Commissario per la provincia di Napoli, il Ministro plenipotenziario Deppretis, in rappresentanza del Ministro degli Affari Esteri, e tutte le autorità cittadine.

Il terzo episodio del Giro di Francia

Mentre si corre la Charleville-Metz

Corsa fiacca fino a Montmédy

Montmédy, giovedì sera.

Il «pavé», quello che doveva costituire il terrore dei corridori italiani nelle prime due tappe del Tour, può dirsi terminato. Pochi chilometri di esso, infatti, ancora attendono i nostri corridori da dopo Charleville. Il resto della strada sarà invece col fondo normale; come è per tutte le strade del mondo che si rispettino, eccezion fatta per quelle regioni del nord della Francia.

Data la buona prova che, inaspettatamente, i nostri corridori hanno compiuto sulla Parigi-Lilla e sulla Lilla-Charleville, non parrà un inutile imprecare ad una nostra debolezza e neppure un poco simpatico invocar scuse il dire francamente ciò che ogni appassionato di ciclismo è portato a pensare di questo famigerato «pavé».

Il giro della sfortuna

In Italia noi ci vergogneremmo di far passare una competizione ciclistica, in cui sono in ballo il prestigio sportivo di sei Nazioni, e gli interessi finanziari e morali di sessanta corridori, i quali del ciclismo fanno ragione di vita, per strade dal fondo così martoriato, il correre sulle quali non è altro che un continuo e spesso pericoloso giuoco di equilibrio.

Gli incidenti di macchina, il logorio dei muscoli e dei nervi sono su queste strade, una cosa purtroppo normale: e se lo sport deve contingere chi ne combatte le battaglie a simili sforzi, davvero non sappiamo come farceno paladini. Ma ora il «pavé» è passato; ci siamo sfogati e non perliamone più...

Parliamo piuttosto di ciò che, certo, sia più a cuore agli sportivi italiani: dei corridori che qui rappresentano i colori della nostra terra.

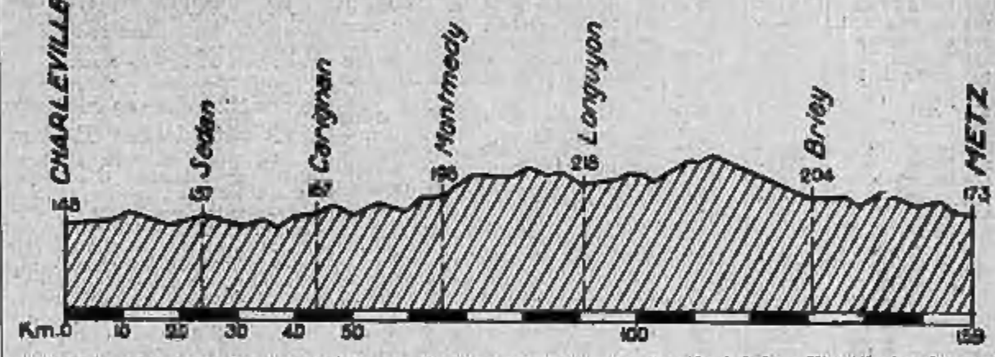
Nobiltà obbliga: diciamo di Martano. Quando ieri esponevamo le impressioni e le speranze del corridore di Giavano, non dicevamo cose che fossero troppo lontane dalla loro realizzazione. Non sono passate ventiquattro ore, e, nel ripartire per la terza tappa, Martano è già al quarto posto in classifica generale e Speicher non è più il capolista, ed ha un distacco dal primo che si aggira sul quarto d'ora.

La cosa deve dirci che, in questo Giro di Francia, quando solo la sfortuna ferma un atleta, il quale abbia i mezzi per poter combattere da pari a pari con i primi, noi vi è da disperare; alla distanza anche la sfortuna verrà abbattuta e, quando passerà accanto ad altri, il primo colpito risalirà le posizioni.

In questa specie di giro, che quella che i francesi chiamano «guigne» suole compiere in ogni competizione di lunga durata, è forse meglio essere vittima all'inizio.

Fiducia italiana

Alla prima tappa fu Martano a cedere, alla seconda Speicher; può essere oggi, cosa nella tappa ventura, la volta degli altri. Come saprà



spettino, eccezion fatta che per queste regioni del nord della Francia.

Data la buona prova che, inaspettatamente, i nostri corridori hanno compiuto sulla Parigi-Lilla e sulla Lilla-Charleville, non parrà un inutile imprecare ad una nostra debolezza e neppure un poco simpatico invocar scuse il dire francamente ciò che ogni appassionato di ciclismo è portato a pensare di questo famigerato «pavé».

Il giro della sfortuna

In Italia noi ci vergogneremmo di far passare una competizione ciclistica, in cui sono in ballo il prestigio sportivo di sei Nazioni, e gli interessi finanziari e morali di sessanta corridori, i quali del ciclismo fanno ragione di vita, per strade dal fondo così martoriato, il correre sulle quali non è altro che un continuo e spesso pericoloso giuoco di equilibrio.

Gli incidenti di macchina, il logorio dei muscoli e dei nervi sono su queste strade, una cosa purtroppo normale: e se lo sport deve contingere chi ne combatte le battaglie a simili sforzi, davvero non sappiamo come farceno paladini. Ma ora il «pavé» è passato; ci siamo sfogati e non perliamone più...

Parliamo piuttosto di ciò che, certo, sia più a cuore agli sportivi italiani: dei corridori che qui rappresentano i colori della nostra terra.

Nobiltà obbliga: diciamo di Martano. Quando ieri esponevamo le impressioni e le speranze del corridore di Giavano, non dicevamo cose che fossero troppo lontane dalla loro realizzazione. Non sono passate ventiquattro ore, e, nel ripartire per la terza tappa, Martano è già al quarto posto in classifica generale e Speicher non è più il capolista, ed ha un distacco dal primo che si aggira sul quarto d'ora.

La cosa deve dirci che, in questo Giro di Francia, quando solo la sfortuna ferma un atleta, il quale abbia i mezzi per poter combattere da pari a pari con i primi, noi vi è da disperare; alla distanza anche la sfortuna verrà abbattuta e, quando passerà accanto ad altri, il primo colpito risalirà le posizioni.

In questa specie di giro, che quella che i francesi chiamano «guigne» suole compiere in ogni competizione di lunga durata, è forse meglio essere vittima all'inizio.

Fiducia italiana

Alla prima tappa fu Martano a cedere, alla seconda Speicher; può essere oggi, cosa nella tappa ventura, la volta degli altri. Come saprà

della squadra francese, e che, essendo uno scalatore di altissima classe, si trova oggi in posizione privilegiata, avendo passato le prime due tappe di pianura nel modo più lusinghiero possibile.

Musi lunghi tra i belgi

Il duello Martano-Magne si profila quindi sullo sfondo della prova come la trama su cui tutta la tela della corsa dovrà essere tessuta.

Bergamaschi, per conto suo, si convince sempre più che... il diavolo è molto meno brutto di quanto glie l'avessero descritto.

Gli avevano messo addosso una enorme paura con i nomi di Speicher, Magne, Archambaud, Rebry, Schepers, ecc., ecc.; gli avevano fatto delle descrizioni orripilanti dei «pavé» e dei sistemi di corsa franco-belga. Ora questi campioni dal nome così risonante li ha visti in faccia, ha maggior parte li ha battuti ed uno gli è davanti per pochi secondi; il «pavé» li ha superato per due volte, arrivando al traguardo con gli specialisti; il sistema di corsa franco-belga gli si è dimostrato talmente simpatico che uno tra i più entusiasti nell'applicarlo è proprio stato... l'italiano Bergamaschi.

Di questa tranquillità morale e della ferma fiducia per le prossime tappe, che è nell'animo dei due uomini di punta della nostra squadra, sono limpido specchio anche gli altri tricolori. Gatti, un altro nuovissimo, ha dimostrato ieri di saperselà cavare a meraviglia; mentre Cazzulani, Folco e Vignoli, altri due nuovi al «Tour», incominciano a trovarsi a loro agio. Gestri sine di sentirsi bene e di essere pronto a tentare qualcuno dei suoi soliti colpi matti.

Il ritiro di Di Paco non ha per nulla intaccato la forza della nostra squadra, giacchè il fanciullesco non era certo in condizioni di poter fare molto.

I primi chilometri

Dopo aver goduto dell'atmosfera di ottimismo che regna nell'ambiente dei tricolori, li abbiamo accompagnati sul Boulevard Gambetta, dove hanno avuto luogo le operazioni di partenza. Qui abbiamo ritrovato i francesi, quanto mai lieti per il risultato delle prime tappe, i belgi tutt'altro che in buone condizioni di spirito, per il fallimento della loro tattica sul «pavé» e per il ritiro del loro capo di squadra Rebry.

Le operazioni di partenza si sono svolte in un caffè sotto la direzione del signor Willaine e, appena terminate, i corridori sono stati incolonnati.

Poco dopo la mezza, i cinquantaquattro superstiti delle prime tappe del Tour si sono lanciati verso Metz, la città lorenese.

Fra quattro ore e mezza di corsa sul Boulevard Poincaré ai piedi della statua del Polin avremo il nome del terzo trionfatore.

I primi 67 chilometri da Charleville a Montmedy, tracciati esclusivamente in pianura, hanno visto una corsa fiacca, a una media che sfiora i 31 chilometri orari. Alle ore 14,45 il plotone è passato al controllo di Montmedy al comando di Martano, Lapebie e Cazzulani. Tutti gli italiani sono nel gruppo.

CARLO BORELLI

Ondata di caldo in Inghilterra

Londra, giovedì sera.

L'ondata di caldo si è pronunciata ieri di più e la temperatura ha superato gli 80 gradi Fahrenheit nella maggior parte dell'Inghilterra centrale e meridionale.

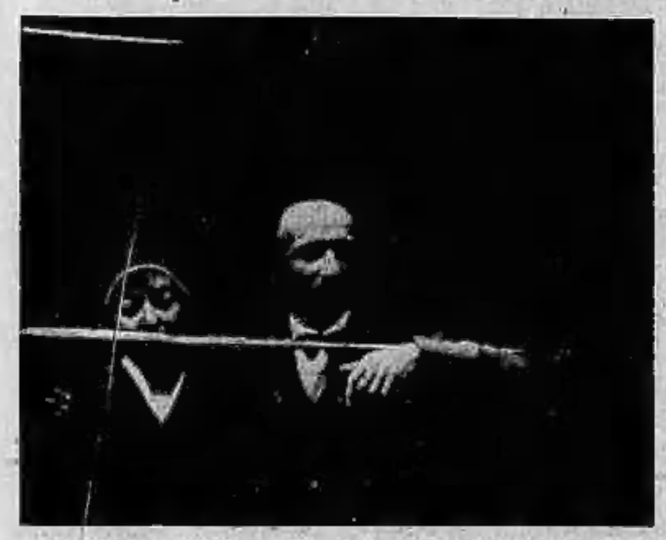
Si prevede la continuazione di alte temperature.

Un nuovo reggimento di Zuavi sarà costituito in Francia

Parigi, giovedì sera.

Il *Matin* apprende che il Maresciallo Petain ha deciso che, il primo ottobre prossimo, sarà creato l'ottavo reggimento Zuavi. Il nuovo reggimento comprenderà tre battaglioni.

ULLMO: quindici anni all'Isola del Diavolo



Alla stazione di S. Lazare l'ex-ufficiale della Marina francese, Carlo Beniamino Ullmo, ha ripreso contatto con Parigi. Saluto brusco, recatogli dall'obbiettivo fotografico d'una delle agenzie, sempre in agguato per soddisfare la curiosità mondiale. Così si è riaperta a lui la scena, lasciata nel 1908, quando, fra un chiasso scandalistico enorme, venne condannato per tradimento alla deportazione. I quindi anni, trascorsi nella solitudine massacrante dell'Isola del Diavolo, hanno lasciato evidente traccia anche sulla figura fisica di Ullmo. Al suo spirito, invece, è giunta la più grande e riparatrice gioia: il sorriso buono d'una donna fedele. Gli sta, infatti, accanto la signorina Poirier, sua fidanzata.

Si fora, non si fora?

L'imponente massiccio del Monte Bianco — avvolto ai Aosta nella conferenza del ginevrino Antonio Bron sul traforo autostradale Chamonix-Courmayeur visto dall'aeroplano (versante francese).

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

5 Luglio 1934 - Anno XII.

La giornata debolissima accusata dal mercato alla chiusura di ieri non ha avuto seguito. Le buone disposizioni si sono riaffermate stamane e malgrado la sostanziale scarsità di affari le quotazioni di tutti i valori si sono riportate sui massimi raggiunti in questo ultimo periodo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	84,25	84,20
100	Id. f. c.	84,40	84,30
100	Prest. conv.3½	83,30	83,30
100	Id. f. c.	83,40	83,45
100	I.R.I. 4,50%	503 —	502 —
500	Torino 4½ c.	506,50	508,75
500	Torino 5% c.	505,50	506,50
500	S. Paolo 5%	506,50	506,50
500	S. Paolo 3,50%	464 —	463 7/8
500	Ferrov. 3 %	347,50	349 —
500	Elet. Fer.4,50 %	503,25	503,25
100	BTN (XI) '34	101 —	101 —
100	Id. 1940	106,10	106,225
100	Id. 1941	106,60	106,80
100	Id. 1942	101,05	101,05
500	S.T.E.T.	501,75	502 —
500	Miglior. 5 %	502,50	502,50
500	Miglior. 6 %	506 —	506 —
1000	Bca d'Italia	1560 —	1558 —
500	Banca Comm.	906,50	906,50
500	Credito Ital.	820,50	820,50
100	Banco Roma	103 —	102 —
500	C. Mobiliare	532 —	532 —
500	Mediterranea	400 —	400 —
500	Meridionali	541,50	540 —
25	Lloyd Sab.	15 —	15 —
200	Navigaz. A. I.	50 —	50 —
120	Citrà-Lanzo	178 —	180 —
10	Italiana Gas	12,375	12,325
100	Elettr. A. I.	79 7/8	79,75
50	Sip	34 7/8	35 —
200	Terni	150,50	150,50
75	F. C. M.	73 —	73 —
500	Savigliano	635 —	648 —
200	Nebiolo	112 —	112 —
150	Bauchiero	174 —	174 —
60	Tedeschi	63,50	62,25
200	Fiat	247 —	248,50
200	Ilva	135 —	136,50
50	Monte Amiata	23,50	23,25
100	Montecatini	142 —	141,50
250	Monteponi	190 —	188 —
5	Schiapparelli	4,50	4,50
100	Mira Lanza	88,50	88,50
75	Cir	153 —	155 —
500	Acqua Potab.	420 —	426 —
100	Florio	39,25	39,25
200	Viscosa	220 —	221 —
50	Venchi	182 —	182 —
25	Vall Lanzo	19,50	18,50
250	Lane Borg.	— —	1535 —
200	Beni Stabili	158 —	159 —
100	Cartiera Ital.	91,50	91,50
500	Cart. Burgo	204,25	208 —
25	Pirtaluga	4 —	3,50
25	Fornaci	223 —	223 —

Cambi: Parigi 76,95; Svizzera 379,50; Londra 58,97; New York 11,66.

Borsa di Milano

MILANO, 5. — Ricordo calmo e incerto a chiusura animata e in notevole ripresa. La maggiore attività è stata data dalle Bresda da 97,25 a 93,75-93,50, Pirelli e C. da 208 a 208-207, Pirelli Italiana da 834 a 846,50, Edisonvolta da 139 a 136-135, Italcementi a 331-332-331,50 e per le Unes da 9,50 a 10,25 con prezzi tutti superiori nei confronti di ieri. Ribassati i Bancari e i Trasporti. Migliorate le Edison e la Fiat e ristrette i Bacaneriferi. Rendita 3,50 % 84,25-84,20 e il Convertito a 83,30-83,50-83,40,50 per fine corrente mese.

Credit. Ital. 3,50 % 84,20; Convers. 3,50 % rat. 83,40; B. Italia 1560; B. Comm. Ital. 905; B. Roma 104; Credito Ital. 820; Cred. Fondiario 500; Cred. Mob. Franca. 531; Stabilimenti Pirelli 208; Pirelli Pirelli 208; Pirelli Pirelli 208; Pirelli

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Prima gelosia

— Non giuochi più?

— Vengo con te, se mi vuoi.

— Vieni.

Andiamo lungo la riva in un tramonto d'oro e di fuoco, barbagli di luci su l'acqua che pare immobile, appena le piccole onde hanno un breve riccio di spuma, un mormorio in minore.

— Vedi quelle barche laggiù? Mio papà voleva fotografarle, ma i colori non si ritraggono e quindi è inutile, ti pare?

All'uscita del porto dei trabiccoli in lunga teoria sono pronti a salpare, vele arance a striscie oscure, vivide di colore contro il cielo.

— Che bello! La sabbia sembra d'oro.

La bimba mi lascia, corre snella e leggera fin dove l'acqua ritirandosi lascia la sabbia umida che riflette il colore del sole basso all'orizzonte, qua e là sembra che abbia veramente confusi granelli preziosi. La mia piccola amica ritorna lentamente delusa.

— Guarda — tulla mano un pugno di sabbia — ed io ho creduto fosse diventata d'oro!

Il disinganno le toglie la parola, cammina al mio fianco dondolandosi un poco.

Osservo di sfuggita la figura infantile già aggraziata, il viso minuto con l'ampia fronte luminosa, i chiari occhi verdi-azzurri frangiati di lunghe ciglia ricurve, i molti capelli biondi, leggeri, come di seta.

— Che sciocca — ella ripete piano — era così bella!

Non le so dire nulla. Quante volte noi grandi siamo attratti, come la piccolina, dalla sabbia d'oro! Quante volte abbiamo in pugno soltanto una manciata di rena nera ed il rammarico di aver voluto vedere troppo in fondo, di aver voluto ghermire quello che era soltanto una meravigliosa illusione. E difficilmente abbiamo lo spirito di saper dire: « Che sciocca! ».

La bimba si stringe a me dicendo:

— Mi piace stare con te, non sei come le altre signorine. Hai visto ieri sera? Perchè era festa, erano tutte dipinte. La mia mamma non si dipinge, appena un poco di cipria, ma poco... Le signorine hanno tante ciprie di tutti i colori, e i lapis neri e rossi, poi la mattina, io lo so perchè vado presto a chiamare le mie amiche, se le vedessi, sono gialle...

Penso con amarezza agli occhi troppo aperti delle bambine di oggi. Se sanno osservare così bene i visi, chi sa quali cose penseranno delle nostre azioni.

La bimba prosegue negli apprezzamenti; mi incuriosisce e chiede di me.

Ho una stupefacente risposta:

— Tu non sei una signorina, sei come me, più grande...

Oh, mia infanzia lontana, impetuosa e sfrenata! Oh, bei giuochi rudi, quasi maschili, chè mi avete temprata a questa mia concezione di vita senza languori e senza paure! Infanzia che sorride come una visione luminosa nel ricordo, mare di Liguria sotto il sole alto, frastuono di cavalloni spumosi contro gli scogli neri, afrore di alghe, odore di resina.

Pianura dell'Alessandrino: un prato immenso bruciato dal sole, gelsi in fila tutti uguali, campi rossicci aperti dal vomere lucente e prime nebbie ottobrali che davano a noi piccoli il diritto di accendere un grande falò, mentre i vitelli pascolavano quieti e si prestavano docili ad incarnare, per noi, animali selvaggi di non so quali paesi sconosciuti:

— Sei come me...

Pure, non mi ritrovo nella sua sensibilità pensosa di troppe cose: mi stupisce. Ripensando a me stessa, decenne, mi rivedo una piccola zingara scarmigliata ed irrequieta, che non avrebbe saputo mai dire se le signorine si tingevano, che non avrebbe mai saputo osservare la foggia di un vestito, l'eleganza di una donna.

Tu queste cose le sai ed altre ancora.

— Hai visto la mia ginnastica ritmica?

Al mio cenno di assenso ella continua:

— Quest'anno voglio fare Beethoven, ma da sola, come lo sento. Le altre, anche quelle più alte, non lo capiscono, non lo sentono...

Capire Beethoven, sentirlo? Una frase che farebbe ridere, detta da una bimba, se non ricordassi l'impressione avuta quando vidi Grazia ballare.

Ginnastica ritmica: danza che non è danza ancora, come Grazia non è ancora donna.

La musica — piana musica di Grieg — cantava un ritmo arcano, e la bambina ora come trasfigurata.

Fremeva il piccolo corpo efebico, le braccia avevano scatti di ali e il viso, proteso verso qualcosa di maf ferrabile, era ispirato.

Non poteva essere maniera, non poteva essere posa.

Era la danza, arte che aveva nella piccolina una iniziata, era l'interpretazione personale di chi scopriva nel ritmo armonie a noi sconosciute e le traduceva in gesti lievi, morbidi, che avevano la grazia di un volo.

Ed ora penso che per la musica appassionata, solenne, quasi religiosa di Beethoven la bimba troverà nel suo cuore di artista emozioni sconosciute che, tradotte in cadenza di danza, saranno un fresco commento tutto nuovo alla musica classica.

Ritorna, per bizzarra associazione di idee, il ricordo di un tralcio di rose tissue e fragili attorte ad una colonna imponente del Foro di Roma.

I pensieri mi rendono silenziosa, e Grazia, ritornata bambina più infantile ancora nel contrasto, mi narra di certi bisticci con le amiche, mi parla della bambola con trepida commozione, e mi dice che è molto lieta di questa spensierata vita di libertà. E' quasi notte, il mare incupisce fino a diventare plumbeo.

Due figure bianco vestite scendono da una stradina che viene alla spiaggia.

Grazia ammutolisce di colpo: un « oh » di meraviglia triste che mi rende attenta.

Riconosco le figure, sorrido.

La bimba si appende al mio braccio, facendosi trascinare un po'; si ferma.

I due innamorati non ci hanno scorto, camminano adagio, lungo la riva. La donna si appoggia al braccio maschile come stanca, il giovane si curva un poco per una parola più dolce, per un lieve bacio.

— Andiamo, Grazia — dico alla piccolina. Mi pare dannoso che ella osservi di più.

Grazia resiste.

— Andiamo!

La coppia è diretta verso di noi, mi curvo verso la bambina che si è rannicchiata verso di me: le scopro improvvisamente un visetto triste coi chiari occhi troppo lucidi.

— Che hai, Grazia? Che succede?

Mi risponde il trillo di una risata, lo schiocco di un bacio.

— E' Mario, signorina, è Mario.

Non dice di più la bimba. Si stacca rapida dal mio fianco e si avvia correndo verso la pensione che accende una dopo l'altra tutte le sue luci.

Gli innamorati assorti passano senza vedermi.

Sono sorpresa. Ho capito l'equivoco in cui Grazia era caduta. Mario e Pietro, i miei fratelli, sono tanto simili che non è difficile scambiarli.

Penso con un po' di ansia alla femminilità precoce della bambina.

Gelosia... dolore troppo greve per il cuore infantile, gelosia inconscia che scava d'un tratto un solco amaro nella piccola anima, prima forse che vi fiorisca l'amore.

Un'improvvisa tristezza mi pesa sull'anima, tanto mi ha turbata la personalità di questa creatura tutta nuova, che troppe cose comprende e tante intuisce.

Lascio la spiaggia, fuggendo la solitudine greve, le luci, il brusio dell'albergo mi danno un senso di serenità.

Scorgo Grazia appesa al braccio di mio fratello Pietro. E' luminosa di sorriso, mi saluta con la mano senza staccarsi dal giovane. Le movenze graziose, il sorriso fresco, certi improvvisi bronci mi rivelano il piccolo segreto. E' innamorata. La sua femminilità acerba le dà quello strano fascino delle bimbe troppo donne, che la rende diversa, interessante.

L'uomo chino su lei ascolta con occhi ridenti i suoi racconti puerili.

Non suppone, non può neppure immaginare, che pochi momenti prima la piccola Grazia ha quasi pianto di gelosia per lui.

M. C. BALLESTRERO

Baracca delle curiosità

La mosca tsé-tsé

La Stampa ha narrato qualche tempo fa l'avventura di cui era stata vittima la signora Margherita Baudin, in quel d'Aosta. Sofferente per il marito a letto da troppo tempo e perchè sicura che la defunta mamma si trovasse in purgatorio, ella si confidò con una zingara che le promise di guarire il marito e di liberare la madre se le consegnava 1500 lire, restituibili dopo la permanenza di qualche ora nel seno della stessa zingara, sopra certi scapolari benedetti. Non sappiamo le ripercussioni del provvedimento per quanto riguarda l'anima della defunta mamma, ma sappiamo che il marito non presenta miglioramenti sensibili e che Margherita Baudin le 1500 lire non le ha più riviste. La disgraziata ora soffre per un motivo di più e non ha neppure la consolazione di avere battuto un *record* d'ingenuità che spetta invece alla signora Clemenza Faron, di Parigi. Costei aveva perduto lo stesso giorno il marito e il cane: sulla perdita del primo, il tempo spargeva il suo balsamo, ma l'assenza del secondo diventava tanto più insopportabile con il passare del tempo. Un giorno, il nipote dell'infelice, scorse in un almanacco che il sonno, così avaro verso la zia, abbondava invece in alcune regioni dell'Africa occidentale per merito di un insetto: la mosca tsé-tsé. La povera donna chiese di comperare una mosca tsé-tsé e trovò un africano autentico pronto a fornirgliela. Naturalmente la mosca tsé-tsé era molto cara, ma la simili circostanze non si bada a spese. Qualcuno fece notare alla donna che la natura del paese non è poi una grande benedizione come può sembrare a prima vista: chi ne riceve la puntura dorme, è vero, ma così profondamente e così a lungo che finisce per non svegliarsi mai più. « E'atto — ammise l'africano, di fronte all'obbiezione — ma, negli stessi paesi della mosca tsé-tsé, produttrice del sonno, esiste la mosca tsé-tsé che genera l'insonnia. Basta usare l'una e l'altra, alternativamente ». Convinta, la signora Clemenza Faron versò all'individuo la somma di 2450 franchi per recarsi in Africa a comperarle le due mosche miracolose.

Parrucche

La Regina Vittoria d'Inghilterra collezionava parrucche. Ogni nuovo esemplare che arricchiva la sua collezione era accompagnato dalla recita di una preghiera. La Regina era convinta che le parrucche racchiudessero i pensieri cattivi del cervello del loro proprietari e la preghiera aveva lo scopo di neutralizzare quel sottile veleno.

Pim.

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera alla radio

Ero e Leandro di Mancinelli

1874, Teatro Morlacchi di Perugia: si deve rappresentare l'Aida di Verdi e la sala è sfolgorante e gremita. Mancano pochi minuti all'inizio dello spettacolo ed il Maestro direttore d'orchestra non si vede. Emilio Usiglio, l'autore delle piacevoli Educande di Sorrento trattenuto a lauto banchetto dal conte Oddi ha sacrificato un po' troppo a Bacco e fa dire che non può venire a dirigere la prima dell'attesissima opera. Rimandare la gente? Impossibile. Tra gli spettatori sono anche Giulio Ricordi venuto appositamente da Mila-

L'ultimo ritratto di LUIGI MANCINELLI.

no e l'impresario Jacobacci venuto da Roma per combinare le rappresentazioni dell'Aida all'Apollo (il Costanzi non c'era ancora).

Come rimediare?

Un giovanissimo violoncellista sale improvvisamente sul podio e dirige trionfalmente lo spettacolo: alla fine Ricordi e Jacobacci lo fissano anzi come direttore per l'Apollo di Roma. Così iniziò la sua carriera di direttore d'orchestra Luigi Mancinelli a 23 anni, divenuto poi il più illustre dei direttori mondiali, sicchè per 19 anni andrà a dirigere il Covent Garden di Londra, e per 18 anni il Metropolitan di New York, per non citare i teatri di Lisbona, Madrid, il Colon di Buenos Aires, eccetera.

La "prima,, al Regio

1898, *Teatro Regio di Torino, prima rappresentazione in Italia dell'opera in tre atti* Ero e Leandro *di Luigi Mancinelli, già applaudito autore di* Isora di Provenza, *di cantate, di intermezzi sinfonici, ecc. Successo caloroso, tanto che l'opera si ripetè dodici volte, quindi passò alla Fenice di Venezia per altre dieci recite, all'Argentina di Roma, al Carlo Felice di Genova, a Londra al Covent Garden, ecc.*

Prima di Torino era stata eseguita al festival di Norwich ed al Reale di Madrid, protagonista Ericlea Darclé magnifica interprete raffinata e robusta.

Il chi lo preparò e presentò al Regio di Torino fu Arturo Toscanini.

Troppo nota è la favola di Ero e Leandro perchè la si debba narrare distesamente. Arrigo Boito ha fatto precedere i tre atti in cui l'ha diviso, da un prologo — affidato ad un contralto rappresentante la Musa della Poesia — in cui si annuncia il soggetto della storia dei due amanti « eterna come il duol, come il mistero d'amore che ne fa mesti e beati ».

Nel tempio di Venere si celebrano le feste Afrodisie in onore della dea: sacerdotesse e marinai cantano e pregano mentre si prepara il rito. Il sacerdote Ariofarne appare seguito dalla bellissima Ero e dal forte Leandro e sparge il vino sull'ara; Leandro è incoronato da Ero con la quercia e le rose perchè vincitore delle gare afrodisie ed invitato a cantare l'amore. Ariofarne che non può ottenere d'essere amato da Ero la condanna a ritirarsi nella torre, con le vergini, per segnalare l'arrivo della tempesta nello stretto e far luce ai naviganti tenendo sempre accesa la fiaccola nella notte. Ero e Leandro si amano e mentre, spiati da Ariofarne che cerca a far morire Ero, il terrore li invade, l'azione si interrompe.

Altra cerimonia nel tempio di Afrodite inizia il secondo atto, in cui Ariofarne manda la fanciulla alla torre dopo aver subito le minaccie di Leandro che è trascinato fuori a forza e piange la perdita di Ero, consacrata al culto di Venere.

Il "Garibaldi,, dei direttori

Ora tutta sola e rinchiusa nella torre, Ero attende il suo amante che ogni notte viene, attraversando a nuoto l'Ellesponto, a visitarla; Ero alza la face sulle onde e vede Leandro arrivare: gli amanti si abbracciano rapiti in estasi mentre la musica ripete il simbolo mitico « nel nostro bacio s'uniran due mondi ». Poi non dicono i loro propositi di fuga... Ma la procella scoppia improvvisamente: Ero avrebbe dovuto darne il segnale col corno, ma l'amore le ha fatto dimenticare il suo compito. Ariofarne si avvicina coi suoi sacerdoti e Leandro per salvare la fanciulla da Ariofarne vendicativo si precipita nelle onde tempestose. Ero terrorizzata lascia cadere la face. Mentre Ariofarne la rimprovera acerbamente, un fulmine colpisce la torre; crolla il muro di fondo e dallo squarcio appare sulle rocce il cadavere di Leandro ed Ero muore; l'orchestra con la massima forza e sonorità ripete la bella frase del primo incontro dei due amanti.

Vi sono nell'Ero e Leandro pagine d'una potenza suggestiva mirabile che trascinano all'applauso irresistibilmente: così accadeva sempre ad ogni rappresentazione che, nel terzo atto, dopo il grande monologo di Ero e l'invocazione alla fiaccola dopo l'agitato che precede l'arrivo di Leandro, il pubblico esplodeva in un applauso delirante.

La dignità e signorilità della musica di Mancinelli fu da taluno confusa col wagnerismo: errore profondo. « Per scrivere un'opera è indispensabile di poter disporre di abbondante invenzione melodica, nobile, ispirata, del buon genere italiano » questo era il credo di Mancinelli e lo applicò specie nell'Ero e Leandro che è fra le sue opere rappresentate il capolavoro (e la deliziosa Francesca da Rimini?) Mancinelli combattè fiere battaglie per far conoscere in Italia Wagner e fu lui a eseguire pel primo fra noi pagine di Tristano e Isotta, delle Walchirie e le più mirabili del Parsifal; ma fu compositore italiano di spirito e di metodo, sicchè lo amavano e stimavano egualmente Verdi e Wagner, come gli altri minori maestri e quella schiera giovanile — Mascagni, Puccini, Giordano, Leoncavallo — che egli pel primo portò all'estero facendoli conoscere ed apprezzare.

« Voi siete il Garibaldi dei direttori d'orchestra » gli disse Wagner abbracciandolo davanti agli esecutori. Il celebre D'Arcais scriveva che « dopo il Mefistofele di Boito non era stata scritta in Italia un'altra opera così originale e così ispirata ad alti intendimenti » e Barilli affermava: « Questo vegliardo dall'animo e dallo spirito giovanile impersonava un mezzo secolo di gloria e di vittorie della musica italiana ».

Ellerone.

ALFIERI

Questa sera *L'imbecille*
Domani *La donna romantica*

All'« Alfieri » la Compagnia Melato-Betrone, che continua con successo le sue recite annuncia per domani una interessante ripresa: quella della commedia di Riccardo Castelvecchio: *La donna romantica* e il medico omeopatico. Questa sera *L'imbecille* di Kistemaeckers.

MICHELOTTI

Continuo successo di *Milioneide*

La bella rivista *Milioneide* di Bel Ami e Ravasini, continua ad avere, al Teatro Estivo del Parco Michelotti, il più lieto successo, grazie alla vivacità e brio del lavoro e all'ottima interpretazione della Compagnia di Sandra Ravel, che vi riscuote i più calorosi applausi di un folto pubblico.

Le rappresentazioni a Firenze del Carro di Tespi lirico

Firenze, giovedì sera.

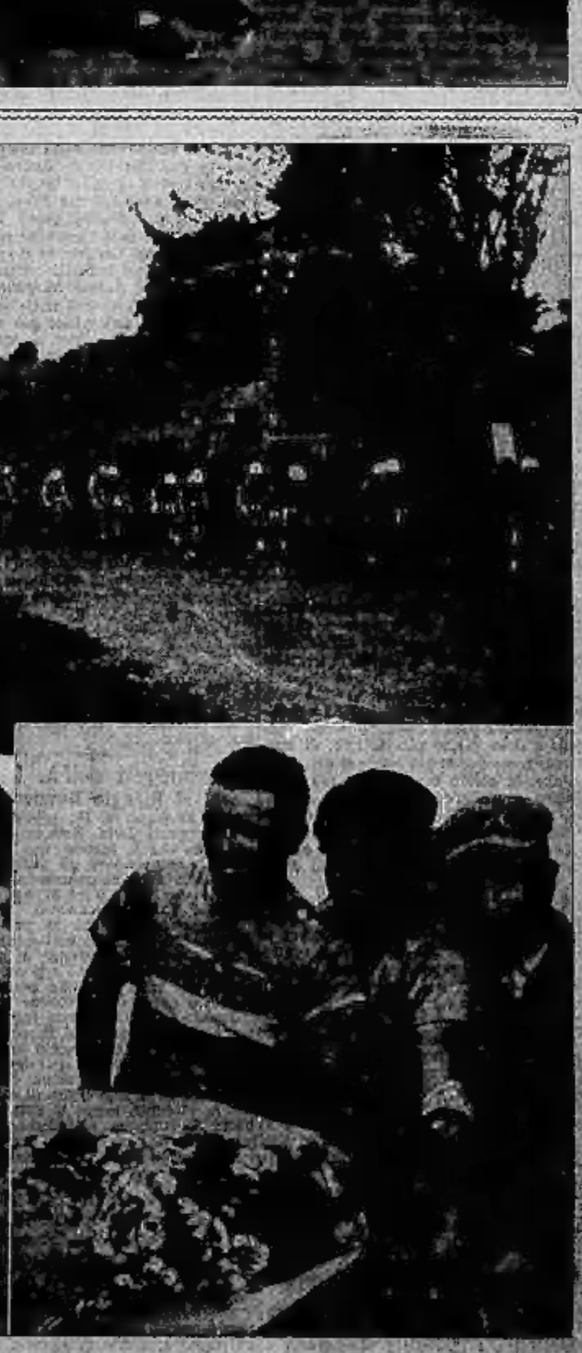
Ieri sera, dinanzi a numerosissimo pubblico, alle autorità cittadine e a molte personalità della critica e dell'arte, ha avuto luogo il secondo spettacolo del Carro di Tespi Lirico con la Tosca di Puccini. Il direttore d'orchestra e gli interpreti sono stati vivamente applauditi.

Il lieto successo di "M. T.,, al Chiarella

Una scena di « Milizia Territoriale », la divertente commedia di Aldo De Benedetti, che la Compagnia di Armando Falconi ha rappresentato ieri sera al « Chiarella » con molta bravura e con grande successo. Il simpatico capocomico e i suoi ottimi attori sono stati assai festeggiati dal pubblico distinto e numeroso. Stasera « M. T. » si replica.

(Foto Gherlone).

Aspetti, attori ed episodi del "Tour,,



Nella fotografia qui sopra si vedono Le Grevès e Martano mentre forzano sulla breve salita di Doulieus nella prima tappa. Gli stessi due corridori appaiono, l'uno in piena azione, l'altro sorridente ed infiorato dopo la vittoria di ieri sulla piata di Charleville, nelle fotografie qui a fianco. — In alto: un tratto del percorso della Charleville-Metz di 161 Km., che i concorrenti al « Tour » stanno oggi disputando. E', questa, la terza tappa del Giro ed il suo percorso è pianeggiante. Lo scorso anno essa vide un trionfo belga, poichè primo fu Schepers e secondo Rebry. Quest'anno Rebry s'è già ritirato, il vecchio Schepers è in enorme ritardo e il resto della squadra belga appare slegato e demoralizzato. Risorgerà quest'oggi? Oppure la lotta sarà ancora tra francesi ed italiani?

La pagina della montagna

L'alpinismo sportivo

La filosofia di Steinitzer mi obbliga a contrapporgli la idee e le conclusioni di un altro notissimo scrittore-alpinista, Hans Lammer recentemente ritornato a tirato in ballo in articoli d'alpinismo: il Lammer. Ne parlai diffusamente nella Rivista del C. A. I. (Contributo alla psicologia dell'Alpinista, Riv. C.A.I., Aprile 1925), ma pare che lo si sia dimenticato.

Eugen Guido Lammer è un altro temperamento: è un profondo psicologo, ma è l'uomo d'azione e le sue imprese audaci lo hanno classificato tra i migliori alpinisti del mondo, nel senso moderno della parola. La sua pubblicazione «Bergsteiger-Typen und Bergsteiger-Ziele» (1924) è talmente interessante per originalità di pensiero e novità di concezione che non può essere ignorata da nessuno e gioverà ricordarla, anche se ragioni di equilibrio e tirannia di spazio mi obbligheranno a riassumere mio malgrado molte parti di essa ed a tralasciare esempi e aneddoti interessantissimi, riferiti dall'autore a maggior dimostrazione delle sue teorie.

A) *L'evoluzione storica dell'Alpinismo sportivo.* — I grandi pionieri inglesi penetrarono nelle Alpi da conquistatori; già evoluti in altri sports, gli Inglesi portarono lo «spirito sportivo» anche nell'Alpinismo e vi introdussero uno «scopo sportivo» ben determinato: *La vetta*. Essa diventa il simbolo di tutto il monte: scopo, desiderio e volere dell'alpinista dev'essere il raggiungerla. — Già allora esistevano in contrapposto ai campioni sportivi tutti i turisti antisportivi che troviamo anche più tardi: scienziati, pittori, fotografi e fratacchioli, pei quali la vetta è cosa secondaria.

Si può andare in montagna per impulsi diversissimi: chi vuol muovere un po' le gambe perchè la professione tiene troppo legati alla sedia; chi vuol vivere e sfogarsi in una libertà completa, lontano dai vincoli della vita cittadina; chi trova il godimento nella contemplazione delle curiosità e delle bellezze naturali raccomandate dal Baedeker; chi cerca una specie di impressione religiosa che non trova nelle chiese; molti si nascondono in valli solitarie per sfuggire alla folla ed al contatto colla vita civile.

Invece i pionieri inglesi e gli alpinisti tedeschi, italiani, svizzeri e francesi che li seguirono, vollero sopratutto raggiungere la vetta; quanto più alto è massiccio il monte; tanto è più seducente; solo più tardi fu dato l'assalto alle cime più modeste, purchè fossero vergini. Pur assuefatti ad altri sports severamente regolati e controllati, gli Inglesi riconobbero immediatamente che il coefficiente «tempo» — la gara di velocità — non aveva nessun senso in alta montagna. Se talora si inizia una gara tra di loro (come Whymper e Carrel, Penhall e Mummery, al Cervino) si tratta sempre di vedere chi giunga primo, non chi impieghi minor tempo. Così scopo sportivo contava la scoperta del terreno nuovo, l'esplorazione, non altrimenti che gli esploratori polari o gli alpinisti medievali dell'Imalaja; naturalmente si sceglieva sempre la via più bella, il miglior stagione, le condizioni più favorevoli: l'opposto era considerato irragionevole, antisportivo.

Quando le vette delle Alpi più importanti furono salite si fece coscientemente un passo innanzi nel regno dell'irragionevole: si incominciò a salire volontariamente il monte dalla parte più sbagliata e pazzesca. Un po' tutte le montagne hanno tali lati assurdi; perciò per parecchi decenni si trovò materia sufficiente per gli esploratori sempre crescenti di numero; e queste vie nuove furono chiamate «problemi».

Già tra il 1810 e il 1890 aveva avuto luogo il mutamento di valutazione del punto di vista sportivo; la gioventù intraprendente si diede a fare nuovi passi decisivi nel regno dell'irragionevole; se prima ci si era spinti fino all'estrema meta *malgrado* le difficoltà, i pericoli inevitabili ed i sacrifici, talora anche a controcuore, *malgrado* la nebbia o il maltempo, ora si incominciò ad escludere creste e pareti appunto perchè difficili e dove erano più difficili. Si traversarono i colchi più paurosi della valanghe, le creste incorniciate più pericolose; si scalarono spigoli di roccia malsicura, pendii erbosi coperti di vetrato, ecc., appunto *perchè* erano pericolosi; si andò in montagna in condizioni inusuali, le peggiori, come d'inverno o con neve fresca.

Certo le montagne ci hanno dato molte volte delle soddisfazioni anche d'inverno o colla nebbia o nell'oscurità o tra la tormenta; ma queste non erano il nostro scopo precipuo; l'azione (non l'ostentazione) restò il centro delle nostre aspirazioni ed assunse sempre più il carattere di pura lotta contro le forze naturali; diminuiva l'importanza dell'esplorazione man mano che aumentava quella della lotta; quanto più l'impresa era difficile e pericolosa, tanto più era seducente. In principio non facevamo una distinzione netta tra ciò che era faticoso e ciò che era tecnicamente difficile e pericoloso, per quanto le due cose richiedano il contributo di energie assai diverse e facciano risuonare corde diverse nell'anima. E non solo nella montagna lavoravamo-lottavamo, bensì ancora contro un'opinione pubblica grettamente borghese, che aveva appena una lontana idea del culto inglese per il corpo e dello spirito sportivo.

Visto cogli occhi della ragione pura le nostre azioni erano irragionevoli ed i filistei e i giornali protestavano e reclamavano ad ogni catastrofe provvedimenti polizieschi; ma anche i nostri venerati predecessori condannarono sovente la nostra attività così diversa dalla loro od almeno da quella di cui erano coscienti.

Giunse così il tempo degli alpinisti senza guide, specialmente in Austria ed in Germania (in Inghilterra Pilkington e Gardiner, in Isvizzera Montandon, in Italia Fiorio e Ratti) a dare un nuovo orientamento all'alpinismo verso la valorizzazione dell'azione personale... Noi giovani abbiamo compiuta la trasformazione prendendo assolutamente sul serio la prestazione personale; guida e turista sono per noi uguali dal punto di vista sportivo; che la guida venda il suo lavoro per denaro è, sportivamente parlando, una macchia; il denaro che oggi, in tempi di grave miseria, accettano le così dette guide-gentleman, a noi avrebbe bruciato le mani come piombo fuso; ma il lavoro della guida in se stesso dobbiamo apprezzarlo al suo giusto valore.

Da questo momento l'alpinismo senza guide diventa meta ed apogeo dello sport alpino; certo l'evoluzione non si è compiuta da un giorno all'altro: molti andavano in montagna ora con guide, ora con compagni equivalenti, o facevano senza guide le salite più facili e con guide le più complicate, specialmente quelle di ghiaccio. Ancora nel 1894 Purtscheller — il pioniere dell'alpinismo senza guide — diceva: «sempre le ascensioni con guida salvano la regola, quelle senza guide l'eccezione». Come ciò è cambiato presto, specialmente nelle Alpi Orientali!

Però mentre noi evoluzionavamo il vecchio alpinismo, noi, alpinisti senza guida, consideravamo le guide classiche come i veri pionieri e vincitori delle Alpi; gli Anderegg, i Burgener, i Rey, i Grass, gli Almer, i Zurbriggen, i Rangetiner, i Dangl, gli Innerkofler, erano per noi gli esempi ai quali cercavamo di assomigliare.

Il Lammer fissa i compiti delle guide nei 5 punti seguenti: 1) Ricerca della via d'ascensione tanto in salite nuove, quanto in salite già fatte; 2) Superamento dei passaggi difficili nell'arrampicata; 3) lavoro di gradini nel ghiaccio e nella neve dura; 4) guida della cordata tra i pericoli della montagna e del tempo; 5) aiuto ed assicurazione dell'alpinista in salita ed in discesa, sotto la sua responsabilità. E dice: «Agli eredi delle guide, gli alpinisti senza guide, vennero tosi cinque scopi da conseguire; ciò non significa che ogni alpinista senza guida seguisse o l'uno o l'altro di tali scopi; ma dove gli alpinisti si esercitarono in tali specializzazioni successe che il buon dilettante uguagliò o magari superò il buon professionista; certo solo gli ottimi tra i senza guida poterono avvicinarsi in tutto alle guide migliori».

ADOLFO HESS

Il Rifugio O. Mezzalama

Champoluc, giovedì sera.

I lavori per il Rifugio Ottorino Mezzalama che sta sorgendo sullo roccie di Lambronecca, nel mezzo del Ghiacciaio di Verra, alla testata della Valle d'Ayas, volgono celermente al termine.

L'ing. Ettore Ambrosio, Presidente della Commissione rifugi della Sezione di Torino del C.A.I., dopo la sua visita ai lavori, ci ha assicurato che la bellissima capanna, sorta degli sforzi riuniti del C.A.I., del C.A.A.I. e della Ski Club Torino, sarà terminata per il 15 luglio, data dalla quale essa sarà aperta con servizio di alberghetto.

L'inaugurazione ufficiale seguirà nel prossimo novembre, con una manifestazione alpinistica.

La ricostruzione del Rif. Daviso in Valle Grande

Ferno A. G., giovedì sera.

Con prontezza veramente encomiabile, stanno si sono iniziati i lavori per la ricostruzione del Rifugio Daviso, barbaramente distrutto da una enorme valanga nello scorso maggio.

La Sezione di Torino del C.A.I., vivamente addolorata della sciagura che, per la seconda volta aveva colpito questo ricovero, dopo lunghi ed accurati studi eseguiti dal Prof. Valbusa, Direttore del Centro Studi Valanghe del C.A.I., in collaborazione con guide, con le Milizia Confinaria e con alpinisti tecnici, membri della Direzione, ha immediatamente deciso la ricostruzione del rifugio, all'incirca nella stessa località, ma in situazione più arretrata rispetto alla falda del monte, e con disposizione tale del fabbricato da renderlo immune da qualsiasi pericolo.

Si assicura che la nuova capanna potrà essere terminata per il prossimo agosto.

Eccezionali riduzioni ferroviarie per i soci del C. A. I.

Roma, giovedì sera.

Per favorire il movimento alpinistico che, nelle sue manifestazioni, ha carattere più individuale che collettivo, sono state concesse eccezionali riduzioni ferroviarie individuali per i soci del C.A.I.

Precisamente, i soci vitalizi, ordinari, Guf ordinari e studenti medi ordinari, usufruiranno della riduzione individuale del 70 per cento, mentre tutti gli altri soci godranno della riduzione individuale del 50 per cento.

Il campeggio dell'A. L. F. A. al Rifugio Benevolo

Rhêmes N. D., giovedì sera.

I dirigenti della Sottosezione A.L.F.A. del C.A.I. furono qui in questi giorni per prendere gli ultimi accordi in merito al funzionamento del campeggio che dal 1.o al 31 agosto avrà luogo al Rifugio Benevolo.

Numerose sono già le prenotazioni di alpinisti e di sciatori perchè, quest'anno con l'abbondanza di neve tuttora ricoprente i facili e poco inclinati ghiacciai, sarà possibile svolgere un regolare corso di istruzione sciistica.

Presso Chanavey, poco lungi dal capoluogo, si stanno poi facendo i preparativi per il campeggio in corso di organizzazione per cura del Dopolavoro Provinciale di Torino, che ha interessato S. E. il Prefetto di Aosta perchè la viabilità lungo la rotabile della Valle di Rhêmes, attualmente ancora interrotta da un'enorme valanga di fondo, possa essere ripristinata.

L'apertura dei rifugi francesi alla frontiera italiana

Bonneval-sur-Arc, giovedì sera.

I rifugi dell'Iseran, del Carro, dei Evettes e d'Avérole, situati lungo la frontiera italiana alla testata della Valle dell'Arc, in Savoia, saranno regolarmente aperti con servizio di albergo dal 10 luglio alla fine di agosto.

L'annata decisiva per un grande problema?

La parete Nord delle Grandes Jorasses

Nel gruppo del Bianco la stagione alpinistica inizia sotto il segno di una attività straordinariamente intensa

GINEVRA, luglio.

L'inizio della stagione alpinistica nel Massiccio del Bianco, che già lo scorso anno ci aveva offerto motivo ad alcuni rilievi a proposito di una brillante impresa riuscita dalla cordata Marullaz-Marquart-Dieterle-Bressoud, si annuncia anche quest'anno, fin dalle sue prime battute, degno di particolare attenzione per l'attività in esso svolta da un gruppo dei migliori alpinisti di Francia e di Svizzera e per l'alto grado di preparazione che essi già dimostrano di possedere.

Condizioni favorevoli

Se le condizioni meteorologiche si manterranno favorevoli, questa dovrebbe essere l'estate decisiva per la famosa parete Nord delle Grandes Jorasses, la più grande incognita che rimanga nel Massiccio del Bianco e nell'intero settore delle Alpi Occidentali: è appunto in relazione all'ardito progetto iscritto nelle agende delle più valorose cordate d'Europa, che crediamo utile passare brevemente in rassegna le imprese compiute in queste ultime settimane nel massiccio.

La quale rassegna si apre con una via nuova, che è veramente di primo ordine: la parete Nord-Ovest del Dolent (m. 3.823) riuscita fin dal 10 giugno scorso da uno dei più attivi scalatori francesi della nuova generazione, il dottor Marcello Couturier, col valido aiuto della celebre guida Armand Charlet di Argentières e del portatore Alfred Simond. La Nord-Ovest del Dolent è una magnifica parete rocciosa di 600 metri di altezza, striata da un vertiginoso couloir ghiacciato. Parete costantemente bombardata dalle scariche di pietre, come è stato sperimentato dalle molte cordate, che in quest'ultimo decennio hanno cercato di vincerne la selvaggia verginità. Ma lasciamo la parola ad Armand Charlet, il principale protagonista dell'impresa.

«Une belle première, une des plus grandes courses de ma vie!», ci ha dichiarato testualmente Charlet. «L'unica possibilità per riuscire era appunto quella su noi sfruttata, forzare la muraglia in una giornata in cui la neve fresca avesse momentaneamente tenute assieme le pietre e arrestata la mitraglia. Dalla crepaccia terminale, che abbiamo trovato fortunatamente in buone condizioni, abbiamo impiegato poco più di quattro ore a mano per raggiungere la vetta.

«Ma non abbiamo perduto il nostro tempo nel camalone, stateve certi! Nella parte inferiore il fondo neviva era relativamente buono, mentre in alto verglas e poudreuse (neve polverulenta) hanno, se non ritardato, reso assai malsicura la nostra avanzata, tanto più che la pendenza è fortissima, certamente non inferiore a quella della parete Nord dell'Aiguille Verte.

«Il nostro vero calvario — ha proseguito Charlet — è stata però la discesa per la cresta Nord e la Brèche de l'Amone, che abbiamo trovato in condizioni di completo innevamento. Su di un tratto di duecento metri, siamo stati costretti, metro per metro, a far partire la valanga per evitare delle sorprese. Dalla Brèche de l'Amone, sono state necessarie ben 11 corde doppie per arrivare sul ghiacciaio di Argentières. La corda bagnata non voleva saperne di scorrere: a due riprese ho dovuto rimontare, a forza di braccia, per una lunghezza di venticinque metri, allo scopo di disimpegnare la corda doppia. Secondo l'opinione emessa dal mio cliente dottor Couturier, che è un arrabbiato amatore delle pareti Nord — ha concluso Charlet — si tratta della via più ardua conquistata. Egli afferma che neppure la traversata del Weisshorn per il famoso Schalligrat, effettuata in pessime condizioni, non gli ha lasciato una più profonda impressione...».

La parete NO. del Dolent

Stando alle nostre originarie intenzioni, il racconto di questa impresa non avrebbe dovuto affatto assorbire tutto lo spazio che ci avevamo proposti di dedicare al preludio alpinistico nel gruppo del Bianco. Ma con qual diritto togliere la parola al protagonista stesso dell'impresa, quando questi risponde al nome di Charlet? E come tralasciare di mettere in rilievo che su questa stessa via si sono provati a distanza di una quindicina di giorni i due più famosi capicordata di Ginevra, Grélos e Marullaz, che per l'occasione hanno fatto cordata comune? A metà strada i due hanno però fatto un prudente dietro-front in considerazione della cattiva qualità della neve: la parete Nord-Ovest del Dolent conserva quindi ancora una sfumatura di verginità per la prima cordata di senza guide che riuscirà a scalarla.

Un'altra via nuova è quella che è stata aperta una diecina di giorni or sono sul versante meridionale della Verte da un modesto quanto valente alpinista di Ginevra, Marquart. Dopo aver salito questa magnifica montagna per la classica via del couloir Whymper, la cordata guidata dal Marquart toccava in discesa la vicina guglia della Grande Escheuse, discendendo da questa direttamente per la sua faccia sud. Itinerario ardito, la cui riuscita ha trovato appunto nelle precocità del momento, il suo più valido elemento: il passaggio dalla roccia al ghiaccio, punto chiave di questa via nuova, si è rivelato infatti in ottime condizioni.

Traversata dei Droites

Nella stessa giornata Grélos affinava la sua esperienza di scalatore specializzato nella lotta contro la montagna in cattive condizioni, nel corso di una parziale traversata dei Droites, compiuta in compagnia di una promettente nuova recluta della vicina Annemasse.

Ma anche le scalatrici non scherzano, a quanto pare, in questo maggio! Le francesi signora Luce Rooh e signorina Pauline Marion hanno compiuto da sole, pochi giorni or sono, l'ascensione del Monte Bianco in 11 h. Si tratta di un magnifico esempio di energia femminile che vale a consacrare nello stesso tempo delle qualità alpinistiche di primo ordine, dato che l'ascesa del colosso delle Alpi, benchè facilitata dalle tracce delle molte comitive che l'hanno effettuata nel corso di queste ultime settimane, rimane sempre una bella impresa, specialmente se compiuta un po' fuori stagione, quando le condizioni della montagna richiedono ancora l'uso degli sci. E' bensì vero che il sistema consueto invernale sta imponendosi sempre più per la salita del Monte Bianco, soppiantando poco alla volta — e chi oserebbe protestare? — le lunghe e penose corvées attraverso l'interminabile dedalo di crepacci del ghiacciaio di Bossons...

GUIDO TONELLA

Accordo turistico Italo-austriaco

Per intervenuti accordi fra le autorità italiane ed austriache dal 1° giugno al 30 settembre, allo scopo di incrementare turistico, è permesso agli alpinisti ed escursionisti delle due nazioni, muniti di speciale tessera rilasciata nelle due lingue e rilasciata dalla P. S., di circolare liberamente oltre frontiera nelle seguenti zone: Gioco Alto, Gioco Basso, Bocchetta dell'Altissima, Passo del Rombo, Forcella di Malavalle, Campo del Preti, Cima Libera, Forcella di Cima Libera, Passo di Vizze, Passo dei Tauri, Passo di Gola, Bocchetta di Passo Lungo, Passo di Stalle, Passo di Volaia, Passo di Monte Croce Carnico, Passo di Pramollo.

I soci turisti per usufruire di tale concessione debbono essere regolarmente tesserati alla F.I.E., T.C.I. e C.A.I. La tessera di cui sopra, dev'essere vistata alla frontiera; per proseguire oltre occorre il passaporto.

Le capanne della Valsesia

Varallo Sesia, giovedì sera.

Mentre il Rifugio Orazio Spanna, sulla Ros o Becco d'Ovaga (m. 1831), è già riaperto da domenica 1.o luglio, con regolare servizio di alberghetto, viene annunciato che la Capanna Giuffetti (m. 3047) sul Monte Rosa, inizierà il servizio dal 12 luglio, tenuto dal custode Giuseppe Chiara, capoguida di Alagna.

Non è ancora precisata la data di apertura della Capanna Regina Margherita sulla vetta della Punta Gnifetti (m. 4559).

La Capanna Resegotti presso il Colle del Signal e la Capanna Valsesia sulla parete della Parrot, restano aperte senza servizio di custodia.

Gli alpinisti triestini sul Monte Bianco

Trieste, giovedì sera.

In questi giorni, l'Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., ha definito il programma di alcune manifestazioni da effettuarsi nell'estate in corso. Tra queste è specialmente da segnalare una settimana alpinistica nella catena del Monte Bianco.

La prima marcia alpina per signorine all'Etna

Catania, giovedì sera.

Contemporaneamente alla 2.a Marcia alpina di regolarità a pattuglie, il Dopolavoro provinciale ha organizzato una gara femminile di regolarità, su un percorso di circa 5 chilometri, con le stesse norme della 2.a Marcia

La parete sud della Presolana vinta per nuova via

Bergamo, giovedì sera.

I bergamaschi Francesco Bottinelli, Gino Strohmenger e Giuseppe Carissoni, hanno aperto una nuova via sulla parete meridionale della Presolana, percorrendo il ripido spigolo del Consiglio Salvadori, e raggiungendo la vetta denominata Cima del Prato (tra la punta centrale e quella occidentale). I 600 metri di dislivello furono superati in ore 4,45.

Associazione Es. Bocciamolone

Un gruppo di alpinisti ha effettuato l'ascensione del Monte Orsiera per la cresta Demonzini.

L'escursione si svolse in condizioni atmosferiche ottime dopo il maltempo dei giorni precedenti che provocò un abbondante innevamento al di sopra dei 2000 metri e rese necessario l'uso di un corda molto prima dell'attacco alla roccia.

Sono in programma per le domeniche prossime le gite sociali al Monte Grasso e alla Punta Gnifetti.

Una grande escursione sulle Alpi Breonie e Pasubie

Ferrara, giovedì sera.

Dopo il lusinghiero successo ottenuto l'altr'anno con la traversata dei Gruppi di Brenta, Presanella ed Adamello, la locale sezione del C. A. I. ha voluto organizzare quest'anno un'escursione simile e porterà infatti gli alpinisti ferraresi sulla regione di confine italo-austriaco: le Alpi Pasubie e Breonie saranno palestra di dure marce ed importanti ascensioni.

La zona prescelta è fra le più belle delle Alpi orientali e, se meno frequentata di altre zone, è più interessante nel suo aspetto maestoso, intersecata da incantevoli e verdi vallate, larga di panorami e dominata da colossi montani che superando i tremila metri si elevano imponenti dalle grandi distese ghiacciate.

Una ben disposta serie di rifugi, permetterà di svolgere in modo completo e perfetto il programma ed i turisti passando da rifugio a rifugio, troveranno in ogni capanna alpina il ristoro ed il riposo necessario per rendere l'escursione impresa possibile e dilettevole.

Il programma studiato in ogni particolare stabilisce comode marce adatte anche a persone non allenate e la direzione ha già provveduto ad ingaggiare abili guide per quelle traversate dove è consigliabile l'uso di accompagnatori.

Durante i dodici giorni di marcia gli alpinisti si aggireranno su d'una quota che varia dai 2500 ai 3500 metri e raggiungeranno così nove rifugi toccando inoltre tre vette.

Alla presidenza sono già pervenute parecchie iscrizioni di alpinisti che hanno aderito con entusiasmo al programma che riportiamo:

15 luglio: Ferrara-Merano, visita alla città — 16 luglio: Merano-Foresta (tram.), Tel, rifugio Casa del Vallico (m. 1839) — 17 luglio: Al rifugio dell'Altissima «Petrarca» (m. 2272) — 18 luglio: Ascensione all'Altissima (m. 3478) — 19 luglio: Al rifugio di Pias (m. 2952), ascensione alla cima delle Anime (m. 3469) — 20 luglio: Al rifugio Monte Ra (m. 3404) — 21 luglio: A S. Martino di Monte Nevoso (m. 2355) — 22 luglio: Al rifugio del Bicchiere «Regina Elena» (m. 2195) — 23 luglio: Al rifugio Cima Libera (m. 2145), ascensione alla Cima del Frete (m. 3454) — 24 luglio: Al rifugio della Stua «Dante» (m. 2423) — 25 luglio: Al rifugio del Tribulaun (m. 2379), indi al Colle Isarco — 26 luglio: Colle Isarco-Vittipeno-Ferrara.

Alla gita possono partecipare tutti i soci del C.A.I. ed anche i non soci purchè presentati da un socio e muniti di un perfetto equipaggiamento per alta montagna. I non soci devono pagare una tassa d'ammissione di 50 lire.

Dell'equipaggiarsi in montagna

Cannuccie per bere

Quante volte avete maledetto il momento in cui vi siete chinati a bere per bagnar con le labbra, infuocate dal riverbero del sole sulle distese di neve, l'acqua di un rivo gelato di ghiacciaio o di qualche fonte? Se siete alpinisti, credo molte volte; finchè un bel giorno vi siete decisi a non bere più a quel modo, anche quando vi pareva trascurabile la bruciatura della pelle. Perchè, è capitato anche a me qualche volta, non sempre in gita si ha la percezione della «scottatura», anzi molto spesso questa si manifesta verso sera o addirittura un giorno, dopo aver preso il sole. E allora siamo di essere tentati di commettere l'imprudenza o di bere senza badare di non bagnar le labbra o (peggio che mai) di sgranellar del ghiaccio o della crosta di neve gelata.

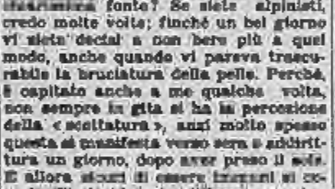
Un giorno o due dopo, la città, le labbra si gonfiano, si tumefanno e la tranquillità è sparita, se S. Rocco non vi protegge. C'è un sistema, che è l'uovo di Colombo, per evitare tutto ciò: una cannuccia di gomma del diametro esterno di 7-8 mm. e lunga una ventina di centimetri. Usandola per bere si eviteranno tutti i guai, e nel sacco non dà molto fastidio.

Salamini e fascette

Ceo dire che un tempo i «salamini» (voi capite che voglio parlar del ricordo dei calzaretti) erano l'emblema dell'alpinista. Dicevano: riparano le caviglie, impediscono alla ghiaia di entrare tra cuoio e calze, hanno un certo che... d'estetico ecc. ecc.

Poi col progredir dell'evoluzione, ad uno ad uno questi pregi andarono facendosi incerti, fin a sparire del tutto con la comparsa delle fascette da neve.

Oggi le fascette si usano d'inverno e d'estate. D'inverno per la neve, d'estate



per il ghiaietto, la terra e tutti gli amanicoli che vanno a trovar sede entro la scarpa dell'alpinista. Il calzaretto, anzichè esser rivoltato, va tirato su per la gamba, all'esterno dei calzettoni (se hanno il piede) o all'interno.

Chi è pratico dell'andar per monti, ha subito preferito queste ai famosi salamini, evitando così l'impaccio di quei buffi salvagente ed il pericolo di inciampar in essi, quando coi ramponi si cammina sul ghiacciato.

Ma i novelli, o quelli che mai potranno constatare questa differenza, si addobbano sempre dell'inutile ornamento, quasi per tema di mancare, andando senza, della nota di carattere, che una guida può aver nella notorietà delle sue imprese, e un alpinista isolato in un certo rotondo d'archivio, all'occhiello della giacca da vento.

La parete N. E. dell'Agner vinta per la seconda volta

Agordo, giovedì sera.

La magnifica parete, alta 1500 metri, che era stata salita per la prima volta tredici anni or sono da Ocri ed Andreoletti, ha visto i suoi secondi salitori nella cordata Castiglioni, Brunone, Detassis, i quali impiegarono ben 17 ore a superare il fortissimo dislivello e le terribili difficoltà.

A circa tre quarti della parete, la cordata, per il sopraggiungere della notte, fu costretta al bivacco. Durante la salita, essa apportò notevoli variazioni alla via dei primi salitori, in ispecie nei grandi camini perchè tuttora ostruiti da neve abbondante.

I tre rocciatori considerano questa salita di quinto grado.

Una «prima» ai Diablerets

Losanna, giovedì sera.

Tre alpinisti di questa città, Blanc Aellen e Widmer, hanno riuscita, in buone condizioni, la prima ascensione della cresta Sud-Est dei Diablerets, cresta che si origina dal Pas de Cheville.

Tutti i numerosi tentativi precedenti erano stati respinti da una formidabile balza di circa 200 metri, parzialmente strapiombante.

Fu soltanto a prezzo di un lavoro molto arduo e pericoloso, reso particolarmente difficile dalla pessima qualità della roccia, che tale ostacolo potè essere superato.

La scalata durò sette ore ed il ritorno venne effettuato per l'usuale itinerario su Anseindaz.

Alpinisti italiani in Groenlandia

Milano, giovedì sera.

Verso il 10 corrente mese, partirà da Milano una spedizione alpinistica italiana che ha per scopo la prima esplorazione alpinistica dei monti più alti che si conoscano oltre il circolo polare artico. Sarà quindi la prima spedizione del genere, a carattere prettamente alpinistico.

Ne faranno parte Leonardo Bonzi, Leopoldo Gasparotto, membri del Club Alpino Accademico d'Italia, Edoardo Sommi Picenardi e Franco Figari del Club Alpino di Milano, eventualmente, ad altre persone con incarichi non alpinistici.

La spedizione raggiungerà l'Islanda, indi con una baleniera la costa orientale della Groenlandia che, come è noto, è la meno frequentata soprattutto perchè bagnata dalle correnti fredde della Groenlandia.

Da Angmassalik la spedizione si addentrerà verso il nord e verso i grandi massicci montuosi che costituiscono i più elevati oltre il circolo polare artico. Farà ritorno in Italia nel settembre.

Il più alto campeggio del T. C. I.

Milano, giovedì sera.

Il Touring Club Italiano organizzerà quest'anno il suo XIII Campeggio, in Val Martello nel Gruppo dell'Ortles-Cevedale, nei pressi del Rifugio Dux, a 2264 metri s. m. Sarà il più alto attendamento fra quelli fin qui organizzati dal sodalizio, e permetterà di svolgere uno dei più appassionanti, variati ed interessanti programmi di gite di escursioni e di ascensioni che si possano desiderare.

Al Campeggio si accederà da Coldrano in Val Venosta, da dove inizia la strada che percorre la Val Martello, oltremodo pittoresca e variata, fino all'Albergo dei Gioveretto, a metri 1828, presso il quale si stacca una mulattiera che in circa un'ora e mezza di comodo cammino porta fino al Rifugio Dux e all'attendamento.

Il programma ampiamente illustrato, che potrà richiedersi al Touring (Milano, corso Italia 10) usando un francobollo da 50 centesimi, fornisce tutti i ragguagli che possono interessare i soci desiderosi di inscriversi. Per i viaggi dei partecipanti è stata accordata la riduzione ferroviaria del 70 per cento da qualsiasi stazione.

Il Campeggio sarà suddiviso in quattro turni.

Un ponte nel Vallone della Rho rialzato dalla Milizia forestale

Bardonecchia, giovedì sera.

Le acque del torrente della Rho, enormemente gonfiate dallo scioglimento delle abbondanti nevi e dalle pioggie, avevano asportato il ponte della mulattiera che da Bardonecchia dà accesso al Rifugio della Rho, della Sezione di Susa del C.A.I., ed all'importante colle omonimo. Per cura del locale comando della Milizia Forestale, il ponte è stato ricostruito in questi giorni, in modo che gli alpinisti potranno accedere senza ostacoli alla magnifica zona delle grandi pareti della Gran Bagna, della Rocca Bernauda e della Punta Bacciamarre.

Il campeggio dei vercellesi in Valle di Ayas

Vercelli, giovedì sera.

Gli alpinisti ed escursionisti di questa città, per iniziativa della locale sezione del Club Alpino svolgeranno nel prossimo agosto il loro campeggio al Rifugio Casale (m. 1600), nell'Alta Valle di Ayas, bella villetta di proprietà della Sezione di Casale Monferrato del C.A.I.

Lo spesa, contenuta in limiti minimi (L. 12 con pernottamento in dormitori, L. 14 con pernottamento in cameretta a 2-3 letti) dà diritto al pernottamento stesso, al vitto completo ed al servizio di guida per le numerose ascensioni alle vette circostanti.

L'esplorazione della Caverna Fusa sul Monte Corniasco

Desio, giovedì sera.

Organizzata dal Gruppo Grotte del Club Alpino Italiano di Desio, sotto gli auspici del Comitato scientifico sezionale, si è svolta l'esplorazione della Caverna Fusa. All'impresa hanno aderito anche le associazioni speleologiche del C.A.I. di Milano e di Como.

La Caverna Fusa — contrassegnata col n. 2000 Lo nel Catasto delle grotte italiane — si apre sul versante nord occidentale del Monte Corniasco, in territorio del Comune di Canzo, alla sinistra del sentiero che dalla borgata conduce all'Alpe Alpetto, mille metri circa sopra il livello del mare.

La cavità, che ha fama di essere tra le più interessanti e profonde del «delta lariano», si addentra perpendicolarmente nella massa dei calcari liassici formanti l'ossatura della montagna, geologicamente costituita da una linea anticlinale. Esplorata nel 1903 da Aldo Radice e da altri, essa risultò formata da una serie di pozzi verticali alternati a ripiani-saloni molto vasti e ricchi di formazioni cristalline (stalattiti, stalagmiti, concrezioni calcaree, ecc.), l'ultimo dei quali occupato da uno spazioso lagherto sotterraneo.